

# Il quinto candidato

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**icorderete: la prima prudentemente poneva agli italiani una domanda: «Ma Berlusconi è adatto («fit») a governare l'Italia?»

La seconda copertina, verso la fine del non dimenticabile quinquennio che ha ridotto l'Italia alla crescita zero, portava in grande, accanto al ritratto del primo ministro di allora, la parola «BASTA», in italiano. A quanto pare non basta, perché quella stessa persona, è candidata per la quinta volta a governare questo Paese che sembra bloccato da una strana sospensione della storia.

Ma l'episodio interessante di quella esperienza televisiva è il seguente. Avevo come contro parte una persona che conosco e rispetto, Benedetto Della Vedova, che proviene, come molti ricordano, dal Partito radicale ma ha fatto la scelta opposta a quella di Bonino e Pannella. È un uomo informato e buon economista del tutto adatto alla conversazione con Bill Emmott. Ma era pur sempre in quello studio in rappresentanza di Forza Italia. E Forza Italia ha, nel suo vocabolario, solo poche parole chiave a cui, a quanto pare, anche i più informati e versatili devono attenersi. Soprattutto la parola «comunista». E così è accaduto che quando Bill Emmott - su richiesta del conduttore - ha offerto ciò che nei Paesi anglosassoni si chiamerebbe lo «endorsement» a Walter Veltroni (ha detto, cioè, che - a differenza di altri già caduti sotto il giudizio del suo giornale - lo considera «adatto» («fit») a governare l'Italia) l'on. Della Vedova ha pensato di spiegarli la dolorosa storia italiana. Ha detto, rivolto al maxischermo su cui compariva il volto del giornalista inglese in collegamento da Londra: «Vedo che lei non conosce il passato. La informo io. Walter Veltroni, nel 1981, è stato capo della stampa e propaganda del Partito comunista italiano».

Sarebbe interessante, per i cittadini-elettori italiani, rivedere l'espressione tra stupita e interdetta di uno dei più noti professionisti della informazione del mondo. Da buon «British» si è proibito ogni altro commento e ha detto solo: «Noi di solito conosciamo bene la storia delle persone di cui parliamo (avrebbe potuto dire: «conosciamo anche i processi», ma non lo ha fatto, ndr). E ripeto quello che ho detto: se fossi italiano voterei per Veltroni». È solo un aneddoto che però fa molta luce. Bisogna impedire che questo periodo elettorale si trasformi in un labirinto di cui Berlusconi, le sue televisioni, le sue case editrici e pattuglie di commentatori «indipendenti»

- che però lavorano alacrememente per lui - sono abili artefici. La parola chiave del labirinto è «comunista». La consegna è di pronunciarla il più spesso possibile, in modo da puntare l'attenzione all'indietro. Chi si lascia irretire perde di vista la incredibile vecchiaia politica di Silvio Berlusconi che, come cultura personale, è uomo del tutto estraneo alla modernità; inclusa la Resistenza, che riguarda la libertà, i diritti civili, la Costituzione. Per lui è una parola opaca e un ingombro estraneo al commercio. Ricorderete che ha sempre rifiutato di celebrare anche una sola volta il 25 Aprile. E perde di vista la incredibile vecchiaia psicologica di quell'uomo di Arcore, che nell'Europa di Angela Merkel, di Sarkozy, di Gordon Brown, di Zapatero, si candida a primo ministro per la quinta volta. È molto probabile che il leader di bravi cittadini ribattezzati da un giorno all'altro, a capriccio, «Popolo della libertà» sia già entrato nel Guinness dei primati, perché non esiste alcun leader in alcun Paese del mondo, compresi quelli sgangherati di recente e turbolenta democrazia, che sia nella sua condizione. Candidarsi cinque volte vuol dire avere perso, o essere stato abbattuto lungo il percorso, quattro volte.

Ma è soprattutto un incredibile giudizio che la sua gente deve accettare passivamente, come se fosse vero: che lui solo, fra decine di leader politici della sua parte, migliaia di partecipanti eletti alla vita politica, decine di migliaia di protagonisti nelle aggregazioni di destra locali, milioni di italiani che scelgono il voto conservatore, lui solo può guidare e può vincere. E tutto ciò benché il più delle volte abbia perso.

Ma ecco perché è così importante la parola comunista. Con quella parola, ricordate, Berlusconi è «sceso in campo» (parole sue) tramite cassetta Vhs recapitata, prendere o lasciare, a tutte le televisioni d'Italia. Con quella parola ha affrontato e perso due volte contro Romano Prodi, con quella parola si è recato, dopo la sua unica vera vittoria a Bruxelles per dire ai leader

europei: «Ho sconfitto i comunisti in Italia». E così è nata la sua fama, non sempre apprezzata come lui vorrebbe, di narratore di barzellette. Avreste dovuto vedere sguardo ed espressione di Bill Emmott quando, dallo studio di Sky, ha sentito ripetere la rovente accusa, anzi la denuncia al mondo: comunista. L'esponente del giornalismo finanziario di Londra è apparso da prima smarrito, come se avesse capito male o ci fosse un errore di traduzione. Poi ha scosso la testa con un solido atteggiamento di comprensione per gli italiani. Ci sono Paesi sfortunati, deve aver pensato, anche se produttivi e potenzialmente importanti. Sembrava implorare: non potreste fare un passo avanti, un pas-

**La parola chiave del labirinto è «comunista». La consegna è di pronunciarla il più possibile in modo da puntare l'attenzione all'indietro. E perdere di vista la vecchiaia politica di Berlusconi**

so dentro il presente invece di logorarvi con storie che, fuori delle frequenze tv controllate da Berlusconi, non hanno alcun senso?

\*\*\*

Non occorre essere astuti per sapere che «la quinta candidatura» (che bel titolo per un «horror» di Stephen King), non si fonda solo sulla parola «comunista» che dovrebbe scuotere il mondo. Prima di quella parola viene una immensa ricchezza che spiega perché leader politici di primo piano, nel Paese Italia, o si ribellano per dignità (tardi, purtroppo) o si sottomettono sperando di meritare l'eredità (farebbero bene a ricordarsi però che i ricchi che si sono fatti da soli, e pur giunta nel mondo dello spettacolo, amano più i colpi di varietà che i comportamenti da statista). Ma l'uso ostinato di quella parola - «comunista» - viene con la

speranza, anzi l'intento, di spingere a un fuggi fuggi generale dalla sinistra, che non vuol dire barricate e rivoluzione, ma un mondo di gente viva che si batte per il futuro e per il lavoro, e si colloca più o meno, fra Zapatero e Barak Obama.

Berlusconi e la sua gente contano molto sul far sentire colpevoli, e anche un peso per la loro parte, coloro che si ostinano a restare democraticamente a sinistra. Vuol dire spostare tutte le frecce del labirinto nella direzione sbagliata, così che sembri moderno non punire chi fa morire gli operai, incoraggiare chi li tiene sul filo dell'eterna prova invece di assumerli, vuol dire far sembrare moderno ogni atteggiamento che ci riporta al paternalismo

aziendale principio di secolo, quando un buon imprenditore ti concedeva la domenica pomeriggio per futuri svaghi in famiglia, prima di ricominciare il lunedì all'alba (la meritocrazia fondata sugli straordinari di lavoratori esausti e più esposti al pericolo di incidenti). Le frecce sbagliate del labirinto (che il quinto candidato è in grado di piazzare dove vuole, quando lo vuole, tramite controllo delle televisioni) puntano contro il presunto malefico di Prodi. Lo fanno con tale successo che persino, molti, impegnati nel centrosinistra, considerano utile restare a rispettosa distanza da Prodi, che è ancora a Palazzo Chigi, e dal lavoro col suo governo.

\*\*\*

È moderno, pensano molti, seguendo la freccia sbagliata del quinto candidato, considerare una cosetta secondaria la dura

lotta all'evasione fiscale di Visco e Padoa-Schioppa, che ha fatto balzare in alto le entrate fiscali. E c'è chi prova volentieri a contare e ricontare quelle entrate per vedere se si può dimostrare che quelle entrate ci sono state, sì, ma non così tante, come se il vero merito, nella lotta all'evasione, come in quella al crimine organizzato non fossero, prima di tutto, la serietà dell'impegno e la direzione di marcia. Occorre riconoscere che è stata molto efficace la denigrazione di Prodi durante i venti mesi di quel governo. Le televisioni di Berlusconi, o che lavorano per conto di Berlusconi, hanno svolto un lavoro efficace. Per esempio l'antipolitica si fonda sulla «persuasione diffusa» che tutti, proprio tutti, in Parlamento, buttano champagne addosso ai commissari, che tutti, proprio tutti, si esercitano in insultare i senatori a vita, che tutti lanciano in aria fette di mortadella, impedendo ogni discussione o lavoro utile.

C'era da augurarsi che studiosi e giornalisti specializzati si fosse applicati a calcolare il costo immenso, per i cittadini-contribuenti, di due anni di Parlamento vissuto sotto ostruzionismo continuo, dunque totalmente sprecati.

Posso testimoniare per il Senato: ore di urla e di insulti ogni giorno, con qualunque pretesto (spesso tratto estrosamente dalla cronaca dei giornali) e quasi nessuno spazio per la discussione e per il voto. E sarebbe bene ricordare ai cittadini - contribuenti - elettori che la cosiddetta crisi di fiducia che ha portato alla fine del governo Prodi, non è avvenuta per una vittoria di quell'ostinato, continuo ostruzionismo. È avvenuta per la fuga d'amore dell'allora ministro della Giustizia Mastella, che ha voluto condividerlo con la moglie gli arresti domiciliari, e per farlo ha tolto (con gli insulti che tutti ricordano e purtroppo ricorderanno per molto tempo) il sostegno del suo gruppo al governo.

L'impegno è dunque di smontare le frecce che puntano verso il passato, disposte dovunque dal quinto candidato. E ritrovare la strada che porta avanti e fuori dall'incubo. Lungo quella strada non è sbagliato fermarsi a dire un grazie a Prodi.

E non è fuori luogo un po' d'orgoglio per lo «endorsement» dedicato pubblicamente a Walter Veltroni da Bill Emmott, ovvero da un mondo che non si lascia ingannare dai vecchi mobili di casa Berlusconi e dai discorsi finto-pacati del quinto candidato.

La porta per uscire dal labirinto c'è, ma è importante non cadere in tutte le trappole seminate dal vecchio che avanza. Se riusciamo ad accendere la luce scopriremo che, rispetto alla vita italiana, Berlusconi è in esubero, e può essere «messo in libertà» (l'espressione è aziendale, non giudiziaria).

furicolombo@unita.it

## Spagna: il voto e l'emozione

**STEFANO CECCANTI**

**Q**uando ieri, per scrivere questo articolo, ho chiamato a Bilbao il mio amico Carlos de Andoin, coordinatore nazionale dei Cristiani del Psoc, per cercare di capire cosa stesse accadendo dopo l'omicidio del consigliere Carrasco, confesso di essere stato piuttosto imbarazzato. Carrasco era come lui un ex-consigliere, era suo coetaneo ed era come lui sposato con figli piccoli. Un identikit perfettamente sovrapponibile al suo. Per di più sapevo che, pur nel dolore e nella preoccupazione, mi avrebbe comunque chiesto dell'Italia, della campagna del Pd di Veltroni e di noi singoli candidati che ha conosciuto in varie occasioni, tant'è che aveva già programmato un viaggio a Roma per il lunedì delle elezioni.

In effetti mi ha chiesto molto di noi, che siamo certo molto più fortunati perché dagli anni settanta non viviamo più in quel clima di violenza quotidiana diffusa che porta a dubitare della propria incolumità personale e di quella dei propri familiari. Per questa sua preoccupazione ieri, prima che ai risultati del voto di domani, era giustamente rivolta al futuro di quelle comunità, alla vivibilità quotidiana per tante persone, soprattutto di chi ha piccole responsabilità politiche e che è obiettivo più facile perché meno difendibile. Fino a ieri, invece, il clima era stato abbastanza sereno, anche se non si escludevano colpi di coda. È vero che la speranza di Zapatero di fare come in Irlanda, chiudendo la pagina del terrorismo interno, aveva subito un duro colpo a metà della legislatura ora conclusa con l'attentato dell'aeroporto di Madrid Barajas, ma la speranza che la nuova legislatura che inizia col voto di domani potesse finalmente riportarla alla luce c'era ancora. Del resto anche in Irlanda il processo di pace è stato lungo e con molti andirivieni.

Carlos ha scritto vari libri, dalla teologia alla politica. Il più noto si intitola «Costruire ponti» e si riferisce soprattutto al rapporto tra la Chiesa cattolica e il Partito socialista, ma per un basco quell'espressione significa molto di più, non perdere mai la speranza che le fratture, anche quelle più radicali, possano ridursi, non lasciando mai niente di intentato. Il vescovo di San Sebastian Uriarte ha celebrato ieri personalmente i funerali solenni di Carrasco di fronte a migliaia di persone, a responsabili istituzionali e politici di tutta la Spagna e di quasi tutto l'arco politico-parlamentare: un segno che soprattutto nei momenti delicati, nonostante la campagna elettorale asperima, anche sul terrorismo, per gli attac-

chi del Pp al Governo accusato di eccessivo buonismo, il Paese sa esprimere una sostanziale unità, pur con le ambiguità persistenti della cosiddetta sinistra indipendente, simpaticante dell'Eta. Detto ciò sulle emozioni e le incertezze che avvolgono specificamente il Paese Basco, uno degli ultimi angoli di Europa afflitta da un terrorismo interno con un sia pur limitato grado di consenso, capisco che il lettore voglia sapere anche qualcosa sugli esiti possibili del voto di domani. Non mi sottraggo, anche se in questo passaggio logico da un'analisi calda a una previsione fredda, chi conosce persone coinvolte in prima linea nel Paese Basco, non può che sentirsi almeno oggi un po' stretto. Per di più non ho certezze: nessuno può effettivamente sapere se e come la sospensione della campagna elettorale peserà sui risultati. Da ieri nessuno parla più dei buoni indicatori economici della legislatura (sia pure con qualche increspatura finale), delle politiche sociali innovative (come la legge a favore delle persone non autosufficienti o per l'uguaglianza femminile) o del bilancio contestato sui nuovi Statuti che hanno espanso le autonomie regionali. I temi etici non hanno invece costituito oggetto di polemica perché il Pp ha rinunciato a distinguersi su di essi, ritenendoli il frutto di modifiche valoriali della popolazione prima che di scelte del Psoc, anche se vi si era opposto in Parlamento. Il Pp ha insistito soprattutto su una più dura lotta al terrorismo, mescolata all'opposizione ad alcuni aspetti dello sviluppo dello Stato delle autonomie, visti entrambi come minaccia all'unità della Spagna.

I sondaggi sono ufficialmente proibiti da qualche giorno, ma circolano lo stesso, anche sul web, ricorrendo al rilancio di siti stranieri. I più attendibili pubblicati prima dell'attentato davano il Psoc in decisa crescita negli ultimi giorni, in testa di quattro punti percentuali sul Pp, il che lo porterebbe a confermare la sua maggioranza relativa e a rinnovare la strategia di appoggi a geometria variabile, ora coi partiti regionalisti moderati ora coi postcomunisti. Quelle previsioni erano strettamente connesse ad una stima sulla partecipazione elettorale, anch'essa in crescita negli ultimi giorni e di poco superiore al 70%. In Spagna l'elettorato disincantato vota poco, soprattutto quello di centrosinistra; il tasso registrato l'altra volta del 75,66% si spiega solo con la strage di massa della stazione ferroviaria di Atocha, non è un risultato raggiungibile, anche nel nuovo tragico clima iniziato ieri. Fino a ieri il bilancio della legislatura, positivo ma non esaltante perché la speranza maggiore, la fine del terrorismo, non si era modificata, aveva quindi mobilitato fino a un certo punto l'elettorato: più la partecipazione tenderà a salire sopra il 70% più il Psoc potrebbe avvicinarsi alla soglia dei 176 seggi della maggioranza assoluta. Ma quando entrano in campo emozioni forti nessun analista, anche il più accurato, può evitare di ammettere che sappiamo di non sapere come le dichiarazioni preventive, basate prima su analisi fredde del rendimento del governo e delle proposte dell'opposizione, si trasformeranno in scelte effettive. Sarebbe però, comunque, molto bello se, al di là dei risultati, visto che l'Eta, anche per controllare il voto aveva invitato all'astensione, moltissimi elettori seguissero l'invito della figlia di Carrasco: «Vada a votare chi solidarizza col nostro dolore».

## Una parola: educazione

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**educazione ha un grande potere, spinge ad aiutare una persona timorosa ad attraversare la strada e fa danzare su due zampe i barboncini. Quella madre, ma non si sa se è una leggenda, lasciava il più possibile i figli davanti alla televisione, convinta com'era che passando molte ore senza ridere né

piangere si rinforzasse in loro la disciplina a tenersi lontani dalle emozioni. Purtroppo, una volta spenta la tv, i bambini, data la lunga astinenza, venivano presi da autentica fame di risate e di pianti. Così bastava che la mamma urtasse con un fianco una sedia del tinello che si sbudellavano oltremodo, vergognosamente, piegandosi in due. Allora prendevano le botte e di conseguenza scoppiavano a piangere. Ma questa volta sì, era dolore vero e quindi pieno di dignità.

## Dalla parte di Victoria

**VALERIA VIGANÒ**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a badante, una parola ritrovata nell'italiano contemporaneo, è colma ora di significati diversi: straniera, povera, sola. Magari una di quelle sante donne dell'est europeo vestite dai grandi magazzini, in gonna e camicetta a fiori e i capelli biondi tagliati corti, di taglia robusta a sufficienza per pulire, cucinare, sollevare il peso di muscoli e ossa di una vecchia invalida e infilarsi in una vasca da bagno. Sembra impossibile credere che ci sia qualcuno che pulisce la merda di un altro senza essere madre o figlio, compagna di una vita, davvero ci sia qualcuno che imbocca e asciu-

ga il rigurgito di chi nemmeno conosce, che si sveglia la notte per aiutare un estraneo che non ce la fa a scendere dal letto, dav-

**Premiamola invece di respingerla Diamole i diritti di una vita onesta**

vero qualcuno che ripeta i gesti materni quando noi torniamo lattanti. E invece Victoria lo fa. Non dorme sempre nella grande casa che le è affidata, ma quando accade, come pochi

giorni fa, compie il gesto della sua vita: barcollante riesce a chiamare aiuto per una fuga di monossido di carbonio che sta uccidendo la coppia di anziani di cui si prende cura. Non salva il marito ma la moglie e se stessa sì. In quel momento non pensa al suo essere clandestina tra 693.000 badanti regolari in Italia, lei è nella quota delle 400.000 che ancora aspettano il permesso di soggiorno. No, non ci pensa no, che sta mettendo a repentaglio il suo futuro, il valore della vita le appare immensamente più grande. Adesso, ricoverata insieme alla donna più vecchia, è piantonata all'ospedale. Arrestata, perché il foglio di via, che le avevano dato appena giunta qui anni fa, le ingiungeva di lasciare il nostro

Paese. Lei invece era rimasta perché noi abbiamo estremo bisogno di donne così. Anche 170 euro alla settimana a Victoria vanno bene, anche lavorare la sera come sarta per restituire il debito del viaggio in Italia va bene. Lei non si è potuta scegliere il proprio destino, e quello che le è capitato l'ha dovuto interpretare nello stesso ruolo di tante altre che abbandonano tutto e vengono a svolgere un lavoro durissimo e umilissimo, spesso colmo di solitudine e estraneamento.

Premiamola invece di respingerla, riconosciamole di esistere almeno, diamole le credenziali che le permettano di essere persona intera, diamole i diritti di una vita onesta, Victoria non chiede altro.

Direttore Responsabile  
**Antonio Pedullaro**

Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**

Redattore Capo  
**Paolo Branca** (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione

- 00153 Roma  
Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219
- 20124 Milano  
via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140
- 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039
- 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2486499

**LU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Marialina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**

Consiglieri  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma di competenza alla legge sul diritto di scioglimento del socio del 28/2/1997 (n. 46) e al Registro delle Imprese di Roma del 17 agosto 1996 (n. 295). Iscrizione come giornale musicale nel Registro del Tribunale di Roma n. 695.

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Stampa  
**STS S.p.A.**  
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CT)

Fac-simile  
**Litosud** Via Aldo Moro 2  
Pissano (Pis) (PI)

Distribuzione  
**A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, Via Fortezza, 27

Publicità  
**Publikompass S.p.A.**  
via Washington, 70 20146 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424490 - 02 24424550

● **Unione Sarda S.p.A.**  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura dell'8 marzo è stata di 145.370 copie